

ITINERARI



LOMBARDIA NORD-OVEST



LA VALCERESIO

testo e fotografie di Paolo Cottini



LA VALCERESIO

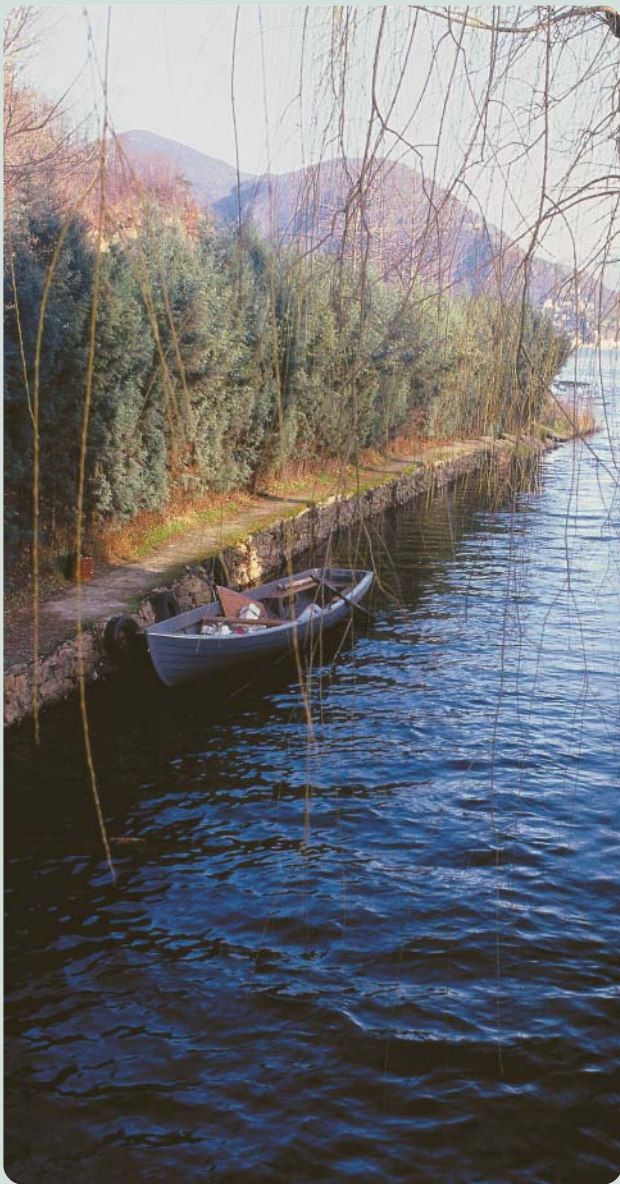
testo e fotografie di Paolo Cottini

Un patrimonio di natura e civiltà in 13 chilometri di Varesotto

Verrebbe da dire, in prima battuta, che la Valceresio più che una valle in senso stretto è un ricchissimo archivio di cultura scientifica e umanistica, dotata com'è di un *pedigree* di tutto rispetto, che ebbe inizio diversi milioni d'anni fa e tuttora in pieno fermento. La sua storia geologica e naturalistica, insieme con il variegato intreccio di vicende umane di cui rimangono tracce profonde e di grande interesse, ha fatto di questo lembo di Varesotto uno scrigno tutto da visitare e da godere. Senza voler proporre alcuna competizione con altre aree della provincia dei sette laghi, è facile dimostrare che, in meno di quindici chilometri lineari di territorio, da Induno Olona a Porto Ceresio, si dispiega una tale varietà di paesaggi e di segni del passato prossimo o remoto che è forse impossibile trovare altrove un esempio analogo. Il patrimonio di storia e di storie accumulatosi in Valceresio, tuttavia, non è sempre di facile lettura e in ogni caso va centellinato gradualmente, magari con l'aiuto di qualche accompagnatore locale o esperto, poco prestandosi a una visita di rapido consumo.

Sotto il profilo geomorfologico, la valle prende un avvio sotto tono, quasi timido e comunque un po' disordinato, nei pressi di Induno Olona, ampliandosi solo successivamente man-

mano che ci si dirige verso quel lago da cui essa ha preso il nome. Le quinte montuose che la definiscono non sono rappresentate da vette di particolare elevazione, ma da dorsali robuste, con versanti spesso scoscesi e fittamente ricoperti di boschi. La successione di monti che si snoda a oriente appare più continua e massiccia, iniziandosi da sud con il Monarco (858 m), continuando poi con il Rho d'Arcisate (938 m) e il Minisfreddo (1042 m) – che la separano dalla Valganna – e terminando, a nord della trasversale Valle Cavallizza, con il gruppo del Piambello (1129 m), dominante sul lago Ceresio. Dall'altro lato della valle, invece, i primi rilievi meridionali compresi nel triangolo Induno Olona-Cantello-Brenno Useria, sono collinosi e raramente superano i 450 m di quota, impennandosi poi, dapprima con l'isolato monte Useria (555 m), poi con il S. Elia (678 m), e infine con gli imponenti monti Orsa (998 m) e Pravello (o Poncione d'Arzo, 1015 m) che si elevano fra i due grossi abitati di Viggiù e di Porto Ceresio, a confine con il Cantone Ticino. Al termine delle due dorsali, la valle che ne è compresa si apre a ventaglio nella piana di Porto Ceresio, solcata dal torrente Bolletta, uno dei modesti ma numerosi corsi d'acqua che scendono dai versanti montuosi.



In copertina: il 'cuore verde' della Valceresio, tra il monte Useria e l'abitato di Bisuschio.

A fronte: il tratto meridionale del lago di Lugano, con la piana di Porto Ceresio.

A sinistra: il torrente Bolletta sfocia nel Ceresio, nei pressi di Porto.

Sopra e sotto: la sponda svizzera in corrispondenza del paese di Morcote.

In quarta di copertina: un angolo della frazione di Pogliana (Bisuschio).



Il 'viaggio' in Valceresio, se così vogliamo chiamarlo, tocca diversi centri abitati piuttosto ravvicinati fra loro, ma tutti con proprie specifiche caratteristiche. Si parte da **Induno Olona** – il paese che fra il XVI e il XX secolo, soprattutto, conobbe uno sviluppo di tipo residenziale – dove notevoli sono pure le testimonianze di architettura religiosa, come San Pietro in Silvis (X-XII secolo), San Bernardino (XVI secolo) e anche una delle rarissime chiese non dedicate a un santo o alla Sacra Famiglia, bensì ai Re Magi, nella frazione di Olona (XVIII secolo). Pressoché contigua a Induno è **Arcisate**, che nel Medioevo fu il paese più importante sotto il profilo storico ed ecclesiastico, in quanto sede di Pieve. Il centro del borgo, infatti, è formato dal complesso della chiesa parrocchiale di San Vittore, che era già Collegiata nel 1095 e che fu poi ricostruita nel XVI secolo; accanto alla chiesa sorgono il campanile e il battistero, entrambi romanici, eretti attorno al X-XI secolo, forse su preesistenze del V secolo. A est del monte Useria (ai cui piedi si trova la frazione di **Brenno Useria**, un tempo famosa per le sue torbiere e per le fornaci di calce), dopo aver attraversato la frazione di Piamo, si sale alla piana sopraelevata di **Viggiù**, la romana *Vicus Iulii*, quando Giulio Cesare stabilì le sue



A fianco: il Castello Medici di Marignano a Frascarolo d'Induno Olona.

Sotto: particolare dell'affresco e facciata della chiesa dedicata ai Re Magi nella frazione di Olona (comune di Induno Olona).

Sotto, a sinistra: la facciata affrescata della chiesa di San Pietro in Silvis a Induno Olona.

A fronte: un momento della festa di San Giovanni a Besano.



legioni nella Rezia. Patria di *picasass* e artisti della pietra, in virtù della presenza di numerose cave oggi in massima parte abbandonate, Viggiù gode ancora fama di luogo di villeggiatura, non tanto grazie ai famosi 'pompieri', ma per l'attrattiva dei suoi paesaggi e delle passeggiate che si possono compiere partendo da qui. Una di queste conduce al monte S. Elia, dove sorgeva un monastero cluniacense dell'XI secolo, cui apparteneva pure la chiesetta di San Siro di Baraggia, nucleo religioso-rurale posto sulla strada per il valico di Gaggiolo. Da Viggiù si arriva in breve a **Saltrio** e a **Clivio**, paesi con i quali ha da sempre condiviso la fama legata all'estrazione e alla lavorazione della celebre 'pietra'. Inoltre, Saltrio va ricordata per la chiesa settecentesca di San Giorgio, posta sulla sommità di un'altura in bella posizione panoramica, mentre Clivio può vantare due chiese romaniche, Santa Maria della Rosa e San Materno, quest'ultima con affreschi cinquecenteschi. Tornati sulla strada di fondovalle, si arriva subito a **Bisuschio**, la cui notorietà è dovuta alla presenza di Villa Cicogna Mozzoni, uno



D. O. M.

S. JOANNI
BAPTISTAE

Un mare di 235 milioni d'anni fa

Il toponimo di Besano, da molti anni ormai, è conosciuto in tutto il mondo, soprattutto da parte di quelle istituzioni scientifiche che si occupano di paleontologia e in particolare di fossili d'animali vissuti in epoche preistoriche e poi definitivamente scomparsi dalla faccia della Terra. Non è quindi fantascienza parlare del cosiddetto 'mare di Besano', perché questo bacino esistette realmente nel Triassico, il primo dei periodi dell'era Mesozoica, più o meno 235 milioni d'anni or sono. In quel tempo, la disposizione sul globo delle terre emerse e dei mari non corrispondeva affatto a quella odierna, poiché esistevano un solo grande continente (Pangea) e un solo grande oceano. Ai limiti di un golfo orientale di questo oceano (Tetide), si trovava il territorio di Besano e di un'ampia zona circostante, comprendente la frazione di Pogliana, dall'altro versante della valle, ma anche il monte S. Giorgio, Ciona e Campione d'Italia, oggi in Svizzera. All'interno di quest'area di soli 9 per 8 chilometri, si formò il 'mare di Besano', che era separato dal vasto oceano per mezzo di una scogliera sommersa, la quale consentì la nascita di un bacino marino più tranquillo. In tale 'mare', profondo non più di 70 metri, gli animali provenienti dall'oceano potevano vivere solo nella parte superficiale, poiché gli strati più bassi erano resi inabitabili da uno scarso ricambio d'acqua e d'ossigeno. Ma fu proprio grazie a queste condizioni, fortemente favorevoli a un processo di fossilizzazione, che i resti degli organismi morti e depositatisi sul fondo del mare rimasero impressi per sempre in quegli strati che i geologi e i paleontologi chiamano 'scisti ittiolitici'. Lo spessore degli scisti (rocce metamorfiche sovrapposte come le pagine di un libro) varia fra i 4 e gli 8 metri, racchiudendo un'infinità di rettili, pesci e molluschi, che a poco a poco vengono riportati alla luce dai pazienti scavi dei paleontologi che fanno capo al Museo di storia naturale di Milano e all'attivissimo Museo civico dei fossili di Besano.

Ultimo arrivato, un prezioso esemplare di *Besanosaurus leptorhynchus*, che con i suoi 6 metri è il più grande rettile marino fossile d'Italia. ◆



dei capisaldi dell'arte dei giardini dell'intera Lombardia, ma anche, almeno nei secoli passati, fulcro di attività rurali connesse alla famiglia dei Mozzoni, che qui primeggiò fin dal XIII secolo. Avendo come meta il lago Ceresio, si toccano poi in successione: la frazione di **Pogliana**, uno dei pochi abitati posti sul versante occidentale della valle, in una posizione che fu ritenuta ottimale per costruirvi nel XII secolo una massiccia torre di controllo; **Besano**, ai piedi del monte Orsa, di fama internazionale per i ritrovamenti di fossili marini preistorici; **Cuasso al Piano**, **Cuasso al Monte**, **Cavagnano** e **Borgnana**, centri inclusi in un territorio interessato dalla presenza di porfido o granito rosso, utile per costruzioni e pavimentazioni stradali e perciò tuttora largamente estratto in diverse cave. Con lo stesso materiale fu edificato il 'castello di Cuasso', un complesso eretto probabilmente durante le lotte altomedievali fra milanesi e comaschi. Il 'viaggio', che andrebbe compiuto in più puntate, ha termine con l'arrivo a **Porto Ceresio**, un grazioso villaggio distribuito ad arco in una piacevole insenatura del lago e punto d'attracco per le imbarcazioni provenienti dal nord del bacino. ◆



A fronte, sopra:
il Battistero romanico
di San Vittore
ad Arcisate.

A fronte, sotto: attrezzi
impiegati nelle ricerche
di reperti paleontologici,
condotte da esperti
del Museo di Besano.

Sopra: il sagrato della
chiesa di San Salvatore
a Borgnana.

Sotto: una vecchia
immagine di Ca'
del Monte, frazione
di Porto Ceresio.



Picasass e artisti della pietra

Viggiù, Saltrio e Clivio vantano un'antichissima fama per la lavorazione e il commercio di materiali da costruzione e da ornamento, grazie soprattutto a una pietra locale, detta anche 'pietra di Viggiù', estratta da numerose cave disseminate sui rilievi che circondano i tre paesi. Questo tipo di attività, documentato fin dal XII secolo, conobbe il suo massimo sviluppo nell'Ottocento, quando nella sola Viggiù erano aperte ben trenta botteghe, sia di lavoratori della pietra (detti localmente *picasass*) sia di decoratori e artisti. Con la 'pietra di Viggiù', infatti, secondo la sua qualità, si potevano costruire edifici, decorare monumenti o realizzare rivestimenti, ma anche creare opere scultoree, statue, altari, colonne, pinnacoli, cenotafi. Per menzionare alcune opere realizzate in 'pietra di Viggiù', basterà ricordare la facciata della Certosa di Pavia e diverse parti della Galleria Vittorio Emanuele di Milano, oltre che i portici settentrionali di piazza del Duomo. Gli artisti che nacquero o furono attivi in questi paesi sono numerosissimi: la rinomanza di alcuni di loro fu apprezzata anche in ambito nazionale, come avvenne per Martino Longhi detto 'il Vecchio' (morto nel 1591), che fu autore della facciata di Palazzo Borghese e della Torre del Campidoglio a Roma. Ma chi percorre le vie e le stradine di Viggiù resta sorpreso dalla quantità di lapidi e targhe poste in memoria di questo o quel personaggio: scultore, artigiano od ornatista che fosse. Una particolarissima forma di cultura locale fece sì che portali, stemmi, altorilievi, finestre, tutti in pietra locale, contribuirono ad abbellire edifici anche modesti, un tempo abitati dagli stessi artisti o artigiani. ◆



Sopra: uno dei numerosi e bellissimi cortili di Viggiù.
Sotto: da secoli, i paesi di Viggiù, Saltrio e Clivio sono la patria di artisti della pietra locale.
A fronte: a Viggiù, l'interno di una delle cave di pietra ora abbandonate.





Una valle di musei

Non sarebbe retorico affermare che l'intera Valceresio è un grande museo a cielo aperto, soprattutto se ci si riferisce ai monumenti naturali (quali, ad esempio, le vaste e impressionanti cave di pietra o di calce) o anche ai beni artistici (quali le ville e i giardini storici). Se invece siamo più interessati alla concezione tradizionale del museo, quale luogo di raccolta e conservazione di materiali relativi ad attività umane o a peculiarità naturalistiche locali, anche in tal caso la valle è tutt'altro che avara. Almeno tre sono le strutture che si raccomanda di visitare. In ordine geografico, la prima si trova a **Induno Olona** ed è il Civico Museo Insubrico di storia naturale (via Porro, presso l'ex Municipio, tel. 0332.840611) che non si limita ad accogliere un vasto patrimonio di oggettistica e reperti in gran parte provenienti dalla Valceresio e dal Varesotto (minerali, pietre, fossili, erbari, oltre che un'interessante xiloteca e collezioni zoologiche), ma organizza conferenze e collabora a numerose attività didattiche e scientifiche. A **Besano**, invece, in uno storico edificio da poco restaurato ha sede il Museo civico dei fossili (via Prestini 5, tel. 0332.919200), gestito dal Laboratorio paleontologico Fossilìa, ma alimentato scientificamente dalle attività di ricerca del Museo di storia naturale di

Milano, cui collaborano parecchi volontari animati da una forte passione. Il Museo ospita, in alcune sale, una notevole varietà di reperti rinvenuti nel famoso 'mare di Besano': si tratta d'invertebrati, ma soprattutto di rettili marini e terrestri vissuti nel Triassico Medio (circa 235 milioni d'anni fa). Tra loro spiccano il *Besanosaurus*, il più grande rettile marino italiano, e il *Saltriosaurus*, il primo grande dinosauro carnivoro lombardo. Il Museo, fra l'altro, organizza visite guidate sui luoghi di maggior interesse geo-paleontologico. Infine, a **Viggiù**, è possibile visitare il Museo e Gipsoteca 'Enrico Butti' (piazza Risorgimento), che in realtà è un polo museale articolato in diversi fabbricati e con varie destinazioni. Posti su una collinetta e immersi in un ampio giardino, gli edifici – che furono la residenza privata del grande artista Enrico Butti, 1847-1932 – ospitano, oltre alla Biblioteca comunale, il Museo con i gessi delle maggiori opere del Butti (autore, fra l'altro, della famosa statua di *Alberto da Giussano* di Legnano e del *Monumento ai Caduti* di Varese), una sala-mostre e, nel Museo degli artisti viggiutesi o 'Picasass', insieme con opere degli scultori Giacomo Buzzi Reschini e Luigi Buzzi Leoni, le attrezzature usate in passato per cavare e lavorare la pietra. ♦



A fronte: una delle statue ospitate nel Museo dei Picasass a Viggiù.

In questa pagina: opere scultoree e decorative, in mostra nel giardino del Museo 'E. Butti' a Viggiù.



Una valle di ville

La Valceresio possiede, fra le altre preziosità, un'ampia serie di dimore di grande valore storico, artistico e paesaggistico. In particolare il centro di **Induno Olona**, sin dal Cinquecento ma soprattutto nel corso del XIX secolo fino al secondo decennio del Novecento, nel cosiddetto periodo 'liberty', fu interessato dal fenomeno dell'edificazione di numerose ville e villini privati. La piacevolezza del suo territorio e la vicinanza a Varese e alle Grotte di Valganna (nei cui pressi sorse la fabbrica di birra Poretti, oltre che il primo campo da golf varesino) certamente convinsero alcuni membri della nobiltà e della ricca borghesia varesina e milanese a trascorrere in questi luoghi le vacanze estive, risiedendo in edifici appositamente costruiti, che tuttora possiamo ammirare sia nel centro del paese (ad esempio Villa Bianchi, ora comunale) sia in periferia (ad esempio Villa Pavia, a Bidino, che fu soggiorno di Guido Piovene). Induno, peraltro, possedeva già da tempo una sua vocazione di natura residenziale, come dimostra la presenza di tre dimore storiche. La più antica è addirittura un castello, posto in località **Frascarolo**: si tratta di un antichissimo fortalizio altomedievale, poi acquisito dalla nobile famiglia dei marchesi Medici di Marignano e trasformato in villa di delizia a partire dal 1543. Nel severo edificio, tuttora arricchito da uno splendido torrione rinascimentale, abitarono personaggi di fama, come il cardinale Gian Angelo Medici (poi pontefice con il nome di Pio IV), il capitano di ventura Gian Giacomo Medici detto 'il Medeghino' e Margherita Medici Borromeo, madre di san Carlo. Il sito, non visitabile, è reso ancor più affascinante dalla presenza di un giardino formale terrazzato, con ampie vasche circolari e simmetriche aiuole decorate da rose e arbusti sempreverdi. Alla base della via per Frascarolo sono ben visibili gli edifici di Villa Castiglioni, oggi adibita a hotel di lusso, ma per lungo tempo residenza estiva dell'omonima nobile famiglia, che in queste sale riccamente decorate e nel magnifico giardino romantico ebbe come ospiti anche Mazzini e Garibaldi. Non lontano di qui, infine, sorge sul dosso del 'Broglione' la Villa Porro (o Pirelli, nome con cui è comunemente conosciuta), appartenuta fino al 1886 ai conti Porro, che la sistemarono nelle forme attuali nel corso dei secoli XVIII e XIX. L'edificio principale (oggi in fase di ristrutturazione) è impreziosito da soffitti a cassettoni e affreschi, mentre sul lato occidentale del colle digrada un giardino barocco, formato da quattro ampie terrazze alla cui base si allarga una splendida peschiera con balastrata in pietra. Fra le numerose altre dimore della Valceresio, spicca la gemma che dà lustro al Varesotto e all'intera Lombardia: Villa Cicogna Mozzoni di **Bisuschio**, dotata di un rarissimo esempio di autentico giardino all'italiana. Sorta verso la metà del XV secolo come casino di caccia dei nobili Mozzoni, nel corso del Cinquecento essa subì varie trasformazioni, che la

La celebre 'cascata d'acqua' di Villa Cicogna Mozzoni a Bisuschio.

A fronte: l'imponente balastrata con statue sul terrazzo occidentale di Villa Porro a Induno Olona.







ti, accolgono un apparato d'arredo di finissima qualità. Di grande effetto è il cortile d'onore, alleggerito da un arioso portico pure affrescato, che si apre poi a oriente sul piccolo e raccolto giardino all'italiana, scompartito in aiuole simmetriche delimitate da siepi in bosso. La scena, caratterizzata da un'atmosfera genuinamente rinascimentale, è resa ancor più emozionante da due belle peschiere e da muraglioni con statue, nicchie, oculi, erme e da una successione di lapidi riportanti epigrafi in lingua latina, fatte apporre da Ascanio Mozzoni alla fine del Cinquecento per celebrare il luogo e il nuovo legame parentale con la famiglia dei conti Cicogna. Di non minore effetto è poi, a monte, la lunga scalinata con secentesca cascata d'acqua che conduce sulla sommità della collina retrostante la villa, là dove torreggia una snella 'glorietta'. Assai vasto è infine il parco



romantico, che si sviluppa sul versante della montagna in un tripudio di alberi ornamentali, vasche, sentieri sinuosi e arredi lapidei di vario genere. La villa e i giardini sono visitabili, per meritoria e lungimirante decisione della proprietà, già da molti anni: l'apertura è assicurata da aprile a ottobre nei giorni festivi o anche nei feriali su prenotazione (tel. 0332.471134). ◆



portarono a diventare una splendida villa residenziale immersa in un ambiente rurale di singolare richiamo. L'edificio principale, con la tipica pianta a U, è esternamente decorato da affreschi tuttora in fase di studio, anche se tradizionalmente attribuiti alla scuola dei fratelli Campi di Cremona, mentre le sale interne, pure riccamente affrescate o abbellite da grandi dipin-

A fronte, sopra: il giardino rinascimentale di Villa Cicogna Mozzoni.

A fronte, sotto: il giardino terrazzato, decorato con rose, del Castello Medici di Marignano.

Sopra, a sinistra: una delle fontane cinquecentesche di Villa Cicogna Mozzoni.

Sotto, a sinistra: la grande peschiera alla base del giardino di Villa Porro.

A destra: il fronte di Villa Bianchi, nel centro di Induno Olona.

